

Dal trifoglio ai fagioli così le coltivazioni bio ci proteggono anche dalle frane

ANTONIO CIANCULLO

MILANO. Trifoglio, fagioli e segale. È la ricetta contro le frane. «Se non si cura il suolo piantare alberi non serve a niente: alla prima pioggia molto forte, se il pendio è instabile, viene giù tutto», spiega Carlo Triarico, presidente dell'Associazione per l'agricoltura biodinamica nell'ultima giornata di dibattito al convegno *Oltre Expo. Alleanze per nutrire il pianeta*, organizzato dall'Associazione per l'agricoltura biodinamica all'università Bocconi e al teatro Franco Parenti. «L'unica vera difesa anti dissesto è un'agricoltura che mantenga la vitalità del terreno. Occorre usare un mix di varietà erbacee, di leguminose e di colture cerealicole. Questo insieme stimola la creazione di un ricco patrimonio di microrganismi e di funghi: così il suolo acquista una capacità di coesione che permette alle radici degli alberi di resistere alle piogge molto intense che il cambiamento climatico rende sempre più frequenti».

I terreni coltivati con l'agricoltura biodinamica hanno una resistenza all'erosione e al rischio desertificazione fino al 60 per cento superiore rispetto ai terreni gestiti con metodi convenzionali. Inoltre reagiscono meglio ai mutamenti climatici perché hanno una maggiore capacità di sopportare situazioni estreme: ospitando

una maggiore varietà di piante, animali e microrganismi che rendono l'ecosistema più resistente, affrontano meglio le situazioni di stress.

L'analisi viene da una ricerca dell'Istituto elvetico Fibl che ha condotto per 21 anni un confronto tra agricoltura chimica e biodinamica. Oltre alla maggiore resistenza all'erosione, il sistema biodinamico si è rivelato vincente dal punto di vista della capacità di accumulare carbonio nel suolo e di conservare stabilmente nel terreno la sostanza organica: i microrganismi non solo sono più numerosi, ma sono più vari (la loro massa è tra il 60 e l'85 per cento superiore rispetto al sistema convenzionale).

E l'altra faccia delle colture biodinamiche che aiutano a combattere il dissesto idrogeologico è l'alta qualità del prodotto. Nella tavola rotonda che ha concluso l'appuntamento dell'Associazione per l'agricoltura biodinamica — a cui hanno partecipato anche Slow Food e Coldiretti — è stato disegnato un percorso che proietti oltre l'orizzonte di Expo l'impegno per un'agricoltura pulita e capace di avviare un nuovo ciclo economico a misura d'ambiente. Cibo di qualità, turismo soft, artigianato e innovazione come motori del cambiamento.

«Si parla sempre di prezzi, e qualcuno pensa che l'accesso al cibo si realizzi attraverso una corsa continua al ribasso, una

svendita a prezzi di saldo: ma sponderemo al mercato e di più in farmacia non è un buon affare», ha detto Carlo Petrini, presidente di Slow Food. «Noi abbiamo bisogno di cibi sani, buoni e giusti. Non si può fare un'Expo che si dà l'obiettivo di trovare una strategia per nutrire il mondo senza tornare ad affermare il valore del cibo e il rapporto tra un cibo sano e un corpo sano. Il prezzo non può essere l'unico metro di giudizio. Non si può pensare che un latte di qualità venga pagato, come viene pagato, 32 centesimi al litro. Cosa dovrebbe fare un produttore di latte: portarsene cento litri e versarli nelle casse dell'Expo per fornire l'equivalente di un biglietto d'ingresso?»

Un problema di equità che si pone anche a livello globale. «Non possiamo accettare soluzioni che cancellino il diverso: una ricetta unica, a livello globale, è un incubo», afferma Salvatore Veca, coordinatore scientifico del Laboratorio Expo. «Se le filiere alimentari vengono monopolizzate da grandi multinazionali l'effetto può essere molto negativo sia in termini di stabilità sociale che dal punto di vista della possibilità di mantenere il nostro patrimonio genetico. Il rischio è perdere una ricchezza costituita da risorse sicure — perché testate da millenni di evoluzione — in grado di dare una risposta anche ai nuovi bisogni di sicurezza creati dallo squilibrio del ciclo idrico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4.500

LE AZIENDE

Quelle biodinamiche in Italia sono 4.500; il biologico cresce del 17 per cento l'anno

60%

I TERRENI

I terreni biodinamici sono più resistenti del 60 per cento all'erosione

3 mld

IL FATTURATO

Il fatturato del biologico in Italia è 3 mld di euro, 55 mld a livello globale

Si è chiusa a Milano la tre giorni sull'agricoltura biodinamica Petrini: l'accesso al cibo non si realizza con una corsa al ribasso

